

guaggio delle masse, non solo quando queste vengono ad accarezzare i nostri ideali, ma benanco quando manifestano i loro sentimenti, quando ci avvertono che un pericolo ci minaccia.

Pur tuttavia bisogna essere ragionevoli.

Quando dico, abbandonare la Colonia, non intendo dire che la cosa sia immediata, voi pei primi m'insegnate che non è possibile questo si effettui in un baleno.

L'esempio di quanto si è fatto per la spedizione, tutto il sistema di impreparazione seguito sino ad ora, dovrebbe esserci d'ammaestramento, ed insegnarci che anche il richiamo delle truppe e l'abbandono della Colonia deve essere preparato.

Non bisogna spingersi, o signori, ad eccessi; vi sono momenti così nella vita privata, come in quella pubblica, che la pazienza assume il carattere di una grande virtù, ed oggi noi dobbiamo sentire il dovere di raccoglierci tutti senza distinzione di partiti, in questo sentimento della pazienza; e con questo pensiero permettetemi che ancora una volta, onorevole Bovio, mi diriga a voi che avete parlato qui in nome della democrazia, e che presso di lei godete tanta fiducia, per dirvi: consigliatela ad avere in un momento così critico questa pazienza. La situazione militare del momento, le importanti ragioni dell'ora impongono quest'atto di abnegazione; perchè, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non bisogna dimenticare che se è vero che le democrazie, come tante altre classi del paese gridano e si ribellano contro la sciagurata impresa africana, è pur anche bene non dimenticare che l'occupazione di Massaua compiuta da noi con altra potenza all'indomani del nostro ritiro farebbe nascere un tal sentimento di rabbia e di livore anche nelle democrazie sì piene di patriottismo da far voi stessi pentiti di aver troppo sollecitato e coltivato in questo momento l'immediato abbandono.

Lasciate che il Governo compia quei doveri che la situazione africana del momento gl'impone, ed aspettiamo l'opera sua. Il paese ha già manifestato quale sia il suo pensiero, che non si può dire non sia stato raccolto dal Governo. Sostiamo quindi d'eccitare il paese con perniciose polemiche giornalistiche e con atti e discorsi che producono attriti e deplorabili divisioni, e con senso di alto patriottismo attendiamo.

Quanto a me la Camera e gli uomini che stanno al Governo sanno che non è opportunismo del momento o di Governo che mi fanno così parlare, poichè in quattordici anni di vita parlamentare (voi dovete rendermi questa giustizia) ho sempre conservato quel carattere d'indipendenza al quale tanto tengo; ed il Governo, che è composto tutto di amici politici e quasi tutto di amici personali, sa che io oggi così parlo e sento di votare per lui perchè ho piena fiducia dell'opera sua; ma sa pur anche che se un giorno operasse in contrario alle ferme convinzioni che mi furono sempre di guida, io non avrei nessuna difficoltà a votare contro di lui.

Ed ora che ho finito permettetemi, onorevole presidente del Ministero, che vi dia un consiglio: ardate, ardate, ma in questa politica coloniale ardate in senso inverso del vostro predecessore e potrete essere sicuro di avere con voi il paese. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Signori! L'indole e la forma di questa discussione non sono fatte per tentare a parteciparvi; ed io avrei volentieri rinunciato a parlare. Ma vi è un pensiero che opprime la mia coscienza e che non posso fare a meno, che credo mio dovere di manifestare.

Io, signori, sono colpito dal carattere cronico delle cagioni che ci hanno portato in Africa, là dove siamo giunti. I fatti sono stati già esposti, e non voglio tediare con ripeterli ora.

Più di un collega ha richiamata già la vostra attenzione intorno al fatto di un generale mantenuto al comando per criteri parlamentari, quando già la sua inettitudine era sperimentata; intorno al fatto dell'indisciplina tollerata nei gradi superiori, tollerata per debolezza, per non avere il coraggio di reprimere il superiore e per non aver neanche quello di commettere una ingiustizia verso il subordinato; intorno al fatto di una guerra condotta con gli occhi rivolti non al nemico, ma alla Camera, alla stampa, all'opinione pubblica. (*Benissimo!*); ad una opinione pubblica isterica, ad una opinione pubblica, aggrungerò, tratta in inganno e corrotta fino al punto da indurla a manifestare segni di tripudio per una capitolazione (*Bene!*), quasichè fosse una gloria per il nostro paese l'aver i nostri ufficiali ed i nostri soldati fatto il loro dovere, e non essersi mostrati vili.